Dalla Consulta antifascista

131 episodi di criminalità nera denunciati a Napoli

L'ultimo caso è quello del compagno Umberto Cevoli colpito da una coltellata - Incredibile tolleranza delle autorità e della magistratura - Azione comune dei partiti democratici

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

Denuncia della impressionante escalation della violenza fascista a Napoli, suo intreccio diretto con il MSI-DN e proposte concrete per debellarla hanno costituito i punti salienti dell'incontro che la Consulta permanente antifascista di Napoli ha tenuto con la stampa per consegnare un dossier che documenta l'aggravarsi della situazione. Dall'aprile del 1973 al febbraio di quest'anno sono stati ben 131 gli episodi di criminalità nera e alcuni di eccezionale gravità come il più recente, avvenuto il 28 febbraio scorso, con l'aggressione e il ferimento di democratici che stavano affiggendo manifesti sul programma dell'università popolare.

Uno degli aggrediti, il compagno Umberto Cevoli, ha il polmone sinistro attraversato da una coltellata, sta disperatamente lottando contro la morte.

Il presidente della Consulta, senatore Mario Palermo, ha denunciato l'intollerabilità di una situazione che vede zone della città come Piazza S. Vitale, via Foria, piazza Dante impedite all'attività politica delle forze democratiche dalla presenza fisica di picchiatori fascisti. Dal dossier consegnato ai giornalisti emerge con continuità e con estrema chiarezza il rapporto stretto tra gli episodi di violenza e il MSI-DN.

A Napoli gli esponenti del MSI-Dn sono implicati fino al collo negli episodi di violenza. Ci sono Massimo Abbatangelo, consigliere comunale e primo dei non eletti alla Camera dei deputati, Italo Sommella, dirigente provinciale del partito e coordinatore regionale del cosiddetto Fronte della gioventù, Salvatore Caruso, consigliere di quartiere e delegato al congresso nazionale. E l'elenco potrebbe continuare. Su questi scherani pendono numerosi processi; la loro responsabilità in molti atti di violenza è emersa netta e inconfutabile; hanno subito anche condanne ma incredibilmente sono tutti in libertà. Di qui i giusti appunti mossi dal senatore Palermo al comportamento della magistratura napoletana.

Di fronte a questa situazione occorre reagire con decisione. Il governo e gli organi dello Stato devono adottare subito tutti quei provvedimenti atti a liberare il paese da questo cancro dando una dimostrazione di ferma volontà democratica.

I componenti la Consulta antifascista (ne fanno parte esponenti delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali, di associazioni culturali) hanno elaborato anche alcune proposte concrete che vanno in direzione di un intervento particolare dimostrandosi la situazione eccezionalmente grave: mandato di cattura obbligatorio per gli autori delle violenze fasciste; inapplicabilità della concessione della libertà provvisoria; processo per direttissima; chiusura dei covi da cui partono le spedizioni nere; misure di sorveglianza; arresto per l'apologia del fascismo.

Nei prossimi giorni una delegazione della Consulta antifascista si recherà a Roma per consegnare il dossier al capo dello Stato prospettandogli anche l'esigenza di sostenere adeguatamente le proposte avanzate per contenere e debellare la violenza fascista che mira a scardinare l'ordinamento costituzionale nato dalla Resistenza.

Il compagno Valenzi, capogruppo del PCI al Comune di Napoli, ha suggerito che ciascun gruppo politico democratico presenti una interpellanza al Parlamento sugli episodi di violenza concordando per una seduta nel corso della quale affrontare globalmente la questione.

All'incontro erano presenti esponenti politici e parlamentari della DC, del PSI, del PCI, del PSDI (assenti i repubblicani perchè impegnati nei lavori del congresso; hanno fatto pervenire un telegramma di adesione), rappresentanti delle ACLI e di associazioni culturali.

Sergio Gallo

Aggressioni e pestaggi anche a Foggia

FOGGIA, 3.

Domenica mattina nei pressi della sezione del PCI «Togliatti» dove sono iscritti, due nostri compagni, Franco D'Ippolito e Rosario Rendiniello, sono stati vigliaccamente aggrediti da un gruppo di neofascisti del Fronte della gioventù armati di bastoni, riportando numerose ferite. Franco D'Ippolito e Rosario Rendiniello sono stati costretti a ricorrere alle cure dei sanitari degli Ospedali Riuniti di Foggia.

Il grave episodio si iscrive nel clima di tensione e di provocazione che i fascistelli locali stanno alimentando senza che si intervenga con la necessaria energia per stroncare questi atti di violenza che rimangono quasi sempre impuniti.

Sin dalle settimane scorse un gruppo ben identificato di fascisti si aggira per le scuole e per le vie della città col deciso proposito di provocare studenti e giovani democratici. Le forze politiche e democratiche e i sindacati si chiedono le ragioni per le quali i teppisti del Fronte della gioventù vengono lasciati scorrazzare e portare a termine liberamente le loro aggressioni. E' necessario un energico intervento sia della polizia che della magistratura per stroncare le violenze fasciste che a Foggia si stanno verificando con una certa frequenza. Una grave responsabilità pertanto si assumono coloro che consentono alle squadre fasciste di girare per la città armati di bastoni, catene e cazzottiere. Una delegazione di parlamentari e di dirigenti delle federazioni del Partito comunista e del Partito socialista si è recata dal prefetto di Foggia, dr. Contarina, per chiedere energiche misure atte a stroncare la crescente violenza fascista

Luca De Angelis, ricoverato al S. Giovanni

Ancora un'altra giornata di sanguinose scorribande a Roma

Inaudita tolleranza del questore di fronte alle violenze fasciste

I funerali dello studente greco pretesto per una serie di aggressioni al centro della città — Diversi ricoverati — L'incitamento alla violenza del caporione missino — Ferito un agente di PS — L'assalto nella sede del PDUP — Mandato di cattura per i due studenti accusati della morte del giovane — Interrogativi degli inquirenti sullo svolgimento dei fatti in via Ottaviano

Sono ormai quattro giorni che gruppi di picchiatori fascisti ripetono provocazioni e aggressioni nel centro di Roma mentre le autorità che hanno il dovere di tutelare l'ordine e la legalità democratica restano inerti di fronte alle sanguinose scorribande.

L'altra sera era stato picchiato selvaggiamente ancora un giovane vicino piazza Risorgimento, poco distante dal luogo in cui lo studente fascista greco Mikis Mandakas è stato raggiunto da una pallottola al capo, una zona che gli squadristi sembrano aver eletto a loro bivacco.

La colpa di Roberto Lehmann, un giovane israelita di 23 anni, è stata quella di essersi rifiutato di fare il saluto fascista ad alcuni picchiatori che lo avevano affrontato mentre con un amico, Mauro Di Castro, rientrava a casa dopo una festa.

L'aggressione si è svolta secondo le tecniche note e con la solita vigliaccheria: i mazzieri avevano il viso semicoperto ed erano armati di bastoni e catene. L'altro giovane è riuscito a fuggire all'aggressione nascondendosi: i numerosi agenti e carabinieri che stazionavano nella zona non hanno visto niente e non sono intervenuti.

Così come nessuno è intervenuto quando una squadra di picchiatori (forse la stessa che ha aggredito il giovane) ha assalito il cineclub «Tevere» in via dei Gracchi, circa duecento metri oltre il luogo dell'accoltellamento. Il locale è stato devastato e l'incasso della giornata portato via.

Dopo questo episodio il Centro studi cinematografici, la Federazione italiana cineforum, la Federazione italiana circoli del cinema, l'Uicc, la Fedic, l'Ucca-Arci, in un commento hanno sollecitato i responsabili dell'ordine pubblico «a compiere radicali e tempestivi interventi a difesa dei diritti di associazionismo e di espressione sempre più minacciati dalla violenza fascista, nella certezza che le forze antifasciste e democratiche non mancheranno di fare sentire la loro volontà decisa per stroncare intollerabili manifestazioni sopraffattorie ed eversive».

Dal canto loro i consigli di azienda della federazione lavoratori dello spettacolo per denunciare il grave fatto alla opinione pubblica — dice un comunicato — hanno proclamato uno sciopero di quattro ore da attuarsi con la sospensione dei primi due spettacoli nella giornata di oggi e hanno indetto una manifestazione antifascista per domenica prossima presso il cinema Adriano alle ore 10.

Ieri poi le zone teatro dei pestaggi e delle aggressioni e gli episodi di criminalità nera hanno assunto dimensioni anche più vaste e di conseguenza ancora più evidenti, sono risultate le responsabilità di quanti dovrebbero stroncare l'attività delittuosa della teppaglia.

Incitamento alle aggressioni

Così, prendendo a pretesto la cerimonia funebre in memoria di Mikis Mandakas, che si è tenuta nel pomeriggio nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a qualche passo dal Senato e dalla Camera alcune centinaia di aderenti al MSI si sono radunati per preparare un'altra serie di spedizioni punitive. Nella chiesa c'era anche Almirante e numerosi caporioni missini da Saccucci, a Caradonna.

Il segretario del partito neofascista parlando brevemente sul sagrato della chiesa ha ancora una volta incitato i suoi scherani a «farsi giustizia».

E gli squadristi hanno subito raccolto l'invito.

Appena finita la funzione come per un segnale, da strade adiacenti alla chiesa sono confluiti in piazza Minerva altre centinaia di squadristi venuti anche da fuori Roma. E' stato così organizzato un corteo che si è diretto verso piazza Venezia passando per via del Corso, nel cuore cioè della città. Nessuno è intervenuto per vietare il raduno. Eppure il questore aveva detto di aver vietato tutti i cortei!

Solo una volta arrivato a piazza Venezia il corteo è stato bloccato da uno sbarramento formato da agenti con gli scudi. A questo punto, dopo una deviazione per piazza Santi Apostoli, i fascisti si sono divisi in gruppi di venti, trenta persone.

Ed è stata una nuova esplosione di violenza che in questura e al comando dei carabinieri hanno continuato ad ignorare: nessun fascista risulta fermato o denunciato. Eppure un agente in borghese è stato picchiato proprio vicino alla questura perchè scambiato per un «rosso», colpi di pistola sono stati sparati almeno in tre occasioni. Se il bilancio non è ben più drammatico lo si deve solo al caso e al senso di responsabilità delle forze democratiche che hanno isolato i fascisti impedendo loro di accendere (come invece, evidentemente, era nelle loro intenzioni) focolai di provocazione in più punti.

Uno degli episodi più gravi si è verificato vicino largo Argentina al centro della città. Alcuni colpi di pistola sono stati sparati davanti alla sede del PDUP in via Monterone. Nella piazza vicina c'erano agenti in servizio (almeno una cinquantina) che però non sono riusciti a prendere o individuare nessuno. L'ordine evidentemente era quello di non intervenire. Secondo la versione riferita dagli esponenti del PDUP sarebbe stato lo stesso dirigente del Fronte della gioventù Teodoro Bontempo a guidare l'assalto contro alcuni giovani del PDUP che si trovavano davanti alla loro sede. Bontempo avrebbe brandito una sega da falegname mentre un altro esponente del MSI avrebbe estratto una pistola e avrebbe sparato. La federazione romana del PDUP ha emesso un comunicato nel quale si afferma che a sparare i colpi sarebbe stato il missino Guido Morice.

La tattica dell'attacco

Nello stesso comunicato si denuncia che il PDUP aveva chiesto un presidio di polizia ma che la squadra politica aveva risposto che non ce n'era bisogno perchè tutto il centro era presidiato. Ovviamente i fascisti recitano la parte delle vittime e dichiarano di essere stati aggrediti. A smentirli ci sono decine di testimoni che erano in attesa degli autobus a Largo di Torre Argentina. I fascisti secondo un testimone, (F.S.) che poi sarà picchiato dagli stessi squadristi, sono arrivati sul posto con due auto, una Citroen GS rossa, pare di proprietà di Bontempo e una «500» targata FI. L'auto più grande aveva già un vetro rotto (quindi non sarebbe vero quello che i fascisti vorrebbero far credere e cioè di essere stati vittima di una aggressione). Dopo essere scesi armati di spranghe, catene hanno cominciato ad insultare dei passanti malmenandone alcuni. Poi sarebbero risaliti sulle vetture e avrebbero raggiunto la sede del Pdup. A questo punto dalla piazza sarebbero stati uditi almeno cinque colpi di pistola.

Ma di aggressioni se ne devono registrare in tutta la città: passati sono stati picchiati, aggrediti e buttati in terra come Mariuccio Viola 32 anni, medicato con prognosi di 7 giorni per ferite al volto e alle braccia. Luca De Angelis 20 anni, uno studente abitante in via Giovanni Piazzi 6, aggredito con bastoni mentre usciva da un negozio in via Labicana; l'agente Rocco Salvatore Cuzzacoli, di 23 anni che presta servizio presso il sesto gruppo operativo, caserma di via Guido Reni. Costui era in borghese perchè in libera uscita ed è stato affrontato da una quadriglia di fascisti provenienti dalla direzione missina di via Quattro Fontane. L'agente è stato preso a pugni e calci. Vistosi sopraffatto egli ha estratto la pistola d'ordinanza ed ha esploso alcuni colpi in aria per impaurire gli aggressori, ma questi, invece di scappare, hanno cercato di disarmarlo. Non ci sono riusciti solo perchè in aiuto dell'agente è arrivata una volante.

Un colpo di pistola è stato sparato contro un autobus della linea 65, durante una aggressione ad un automobilista. La pallottola ha mandato in frantumi un vetro.

Le squadracce picchiano e fuggono come è loro costume e quando qualcuno vede e può riconoscere i teppisti viene subito affrontato. E' capitato anche ad un operatore della televisione francese, il quale stava lavorando nella zona di via Ottaviano. Il cameraman è stato circondato dagli squadristi che gli hanno tolto la macchina da ripresa e estrattane la pellicola l'hanno esposta alla luce.

Intanto l'inchiesta per identificare colui o coloro che hanno sparato in via Ottaviano e ucciso lo studente fascista ieri ha fatto un passo in avanti anche se non sono stati affatto chiariti molti punti oscuri. Il sostituto procuratore della Repubblica Pavone ha emesso due ordini di cattura: uno contro Alvaro Lojacono, lo studente ricercato perchè sarebbe stato visto sparare al greco, e l'altro contro Fabrizio Panzieri, arrestato subito dopo lo scontro davanti alla sede missina di via Ottaviano. Ad entrambi, appartenenti al gruppo della cosiddetta sinistra extraparlamentare, «Avanguardia comunista», il magistrato ha contestato i reati di concorso nell'omicidio di Mandakas e di concorso nel tentativo di omicidio dell'agente Di Iorio.

Panzieri, accusato anche di detenzione e porto abusivo di arma potrebbe essere giudicato per direttissima, limitatamente a questi due ultimi reati, entro pochi giorni. Una decisione dovrebbe essere presa oggi.

Ieri è stata eseguita l'autopsia di Mandakas ed i periti hanno confermato che è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco alla tempia. Sono stati estratti anche i proiettili che avevano colpito il missino Fabio Rolli ed il poliziotto Antonio Prantello. A proposito di questi proiettili gli investigatori hanno precisato che il calibro 7,65 quello che ha colpito Rolli e il calibro 6,35 quello che ha colpito Prantello.

Come si ricorda dopo la sparatoria davanti alla sede del MSI in via Ottaviano un agente in borghese aveva arrestato, sparandogli in fronte, un giovane. Proprio A. Primo superiore era stata trovata una pistola 7,65. Ora pare che dalla perizia balistica sia emerso che la pistola aveva il carrello rotto, il che farebbe dedurre che con quella pistola non era stato sparato un colpo. Anche perchè sarebbe stato difficile ricaricare l'arma in breve tempo e nel trambusto.

Testimonianze da valutare

Per di più la pistola sarebbe stata trovata in tasca ad un impermeabile. Nell'indumento dove l'arma sono state riconosciute dal Panzieri come proprie. In tasca all'impermeabile sono però stati trovati documenti di un giovane che viene ricercato.

Se non è stata la pistola rinvenuta quella che ha sparato dove e di chi è l'arma con la quale lo studente greco è stato ucciso? Altro punto oscuro è la presenza, secondo alcuni testimoni, sul posto della sparatoria di una terza persona non ancora identificata. La magistratura nonostante abbia mutato il fermo di Panzieri in arresto sta ancora valutando alcune testimonianze che hanno portato alla identificazione dei due giovani per ora accusati.

Uno di coloro che con le loro indicazioni hanno portato alla verificazione di Alvaro Lojacono e Luigi Diddo del MSI, uno degli imputati del capo del Fronte della Gioventù con il quale era a bordo di una Citroen rossa a piazza Argentina.

C'è ancora da aggiungere che su ordine della procura della Repubblica di Roma i funzionari del Ufficio politico ieri sera hanno eseguito una perquisizione nella sede del «collettivo Prenestino Volsci». Nel corso di la perquisizione gli agenti hanno arrestato Gabriele Stimerma di 24 anni, studente, per spruzzata che è stato trovato in possesso di una pistola a canna lunga con i proiettili in canna secondo quanto affermano in questura.

Paolo Gambescia

Il netturbino Speranza che è anche imputato nel processo

Il principale accusatore non può riferire sul rogo di Primavalle

La difesa di Lollo ha obiettato sulla legittimità della sua testimonianza - Storie di indirizzi sbagliati, di sbronze e di botte - I «presupposti logici» dell'incendio in due attentati precedenti - Oggi la deposizione dei missini

Aldo Speranza, il netturbino che con la sua testimonianza costituisce uno dei cardini dell'accusa contro gli imputati principali aderenti a Potere operaio non può parlare del rogo di Primavalle. Lo ha stabilito la Corte d'Assise rispondendo ad una eccezione della difesa (avvocato Pisani) il quale aveva sottolineato che il codice di procedura impedisce di sentire nello stesso dibattimento come testimone uno che è anche imputato.

Anche se sull'incendio di casa Mattei, costui in istruttoria non aveva detto niente di rilevante, il fatto che la sua deposizione sull'argomento sia stata cancellata rappresenta indubbiamente un fatto nuovo ed inatteso.

Ieri al processo si è parlato di quelli che possono essere definiti gli antecedenti logici (ovviamente sempre stando alle tesi accusatorie) dell'incendio. Sono stati ricordati cioè i due attentati che furono compiuti ai danni dell'auto di un iscritto al MSI e alla sezione missina. E soprattutto si è parlato di uno strano episodio, al limiti del fantastico, dal quale lo stesso Speranza sarebbe stato protagonista.

Aldo Speranza deve rispondere di concorso con Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo in alcuni reati minori: l'incendio dell'auto del missino Marcello Schiaoncin, l'attentato alla sede del MSI di Primavalle, la fabbricazione, detenzione e trasporto dello ordigno che servì per l'attentato stesso. Il netturbino si è professato completamente innocente.

PRESIDENTE — Lei conosce le imputazioni che le sono state attribuite.

SPERANZA — Sono tutte fantasie, non ho mai maneggiato ordigni. Non ho fatto neppure il soldato.

PRESIDENTE — Lei è iscritto a qualche partito?

SPERANZA — Sì, al partito repubblicano: è una tradizione della mia famiglia.

PRESIDENTE — E' vero che lei litigò con un suo superiore?

SPERANZA — Sì, con Di Meo. Avevamo un po' bevuto una sera. Di Meo diceva una volta di essere del MSI, una altra di «Ordine nuovo» e un'altra ancora di «Avanguardia nazionale». Insomma non ci capivo niente. Quella sera presi delle botte.

La circostanza è importante perchè, secondo l'accusa, Speranza si sarebbe «alleato» con alcuni giovani di «Potere operaio» per punire i missini che lo avevano picchiato. Ma l'accusato anche ieri ha ribattuto che anche queste sono fantasie e che si era riappacificato subito con il Di Meo.

Il netturbino ha invece confermato che Lollo lo avvicinò per sapere dove abitava Mattei, segretario della sezione missina di Primavalle.

PRESIDENTE — Gli chiese perchè volesse sapere questo indirizzo?

SPERANZA — Sì e Lollo mi rispose che volevano far saltare la macchina a Mattei.

PRESIDENTE — Non le sembrò strano che Lollo, che è nato a Primavalle non sapesse l'indirizzo di Mattei?

SPERANZA — Anche lo ci abitavo da trenta anni e non lo sapevo. Tanto che gli diedi un indirizzo sbagliato.

Sugli attentati precedenti all'incendio, Speranza ha detto di essere venuto a conoscenza solo dopo che erano stati compiuti e che, andando sul posto, per verificare non notò nessun cartello. Le «firme» che gli attentatori avrebbero lasciato sul luogo ogni volta (un cartello è stato trovato anche dopo il rogo) costituiscono i «cardini logici» dell'accusa: sono stati trovati sempre da missini mentre nessun altro se n'è mai accorto.

E' stato quindi affrontato uno dei punti più oscuri della posizione di Speranza. Il netturbino sostiene che prima degli attentati Lollo un giorno lo portò in una casa (che poi gli inquirenti accerteranno essere di Diana Perrone, amica degli imputati) per una specie di interrogatorio.

Speranza — Lollo mi fece salire su un'auto e mi invitò a mettermi un paio di occhiali da sole il cui interno era imbottito di ovatta attaccata con nastro adesivo. Gli chiesi perchè e lui mi rispose «per precauzione»... Al nostro arrivo in una casa vecchia, dopo avermi fatto togliere gli occhiali salimmo al terzo, quarto piano. Entrammo in un appartamento: c'erano Lollo, Clavo e un altro giovane con la barba. Mi chiesero di dire i nomi e gli indirizzi dei fascisti di Primavalle. Feci i soliti nomi: Di Meo, Fidenza, Mattei, Schiaoncin. Gli indirizzi non li sapevo, ad eccezione di quello degli Schiaoncin.

PRESIDENTE — Ma non le sembrò strano tutto questo?

SPERANZA — No, perchè quelli e i missini si prendevano sempre a cazzotti.

PRESIDENTE — Ma la bendarono...

SPERANZA — Lollo era mio amico, mi fidavo di lui. Poi l'eccezione della difesa ha in pratica bloccato la deposizione.

Oggi saranno sentiti i Mattei.

p. g.

Concessa ai magistrati italiani dalla Corte d'Appello di Atene

ESTRADIZIONE PER MASSAGRANDE TERRORISTA FASCISTA

Il dirigente di «Ordine nuovo» s'è appellato alla suprema corte che emetterà sentenza inappellabile fra otto giorni - Negata ancora la libertà provvisoria

ATENE, 3

La Corte di appello ateniese ha accordato l'estradizione richiesta dalla magistratura italiana per Elio Massagrande uno dei dirigenti della famigerata organizzazione fascista «Ordine nuovo» fuorilegge dal novembre 1973. Massagrande ha tuttavia presentato ricorso rivolgendosi alla corte suprema greca, l'Areopago.

Contro Massagrande esistono cinque mandati di cattura e due avvisi di reato emessi dai magistrati di Ancona, Bologna, Padova e Roma. Molteplici infatti sono gli atti di terrorismo e i processi nei quali il fascista italiano risulta implicato.

Massagrande s'è atteggiato a perseguitato politico ed ha avuto persino la sfacciataggine di rifarsi agli ideali del Risorgimento, ricordando, per bocca del suo difensore, la lotta dei patrioti italiani per l'indipendenza ellenica.

Il pubblico ministero aveva comunque fatto notare che, se alcuni dei reati contestati a Massagrande possono avere una parvenza politica, gli atti di terrorismo, le esplosioni e gli attentati di cui egli è incolpato in concorso con altri non lasciano dubbi sulla natura anche delinquenziale dei fatti.

Infatti nel suo verdetto, la Corte d'Appello ha tenuto conto del reato di «esplosione di ordigni». Anche per questo, comunque, Massagrande ha tentato di difendersi sulla base delle date segnate sul suo passaporto, ma gli è stato fatto presente che per andare e venire dalla Grecia in Italia, basta una carta d'identità dalla quale non possono risultare le date di entrata e di uscita.

In effetti, i movimenti di Massagrande sono stati liberissimi per tutto il tempo in cui in Grecia è sopravvissuto il regime dei colonnelli. Le sue difficoltà sono iniziate all'indomani del mutamento democratico nell'estate scorsa quando fu arrestato sotto gravissime imputazioni: anche per quel che riguarda la sua attività in Grecia. Quindi la magistratura italiana avanzò immediatamente la propria richiesta.

Varie e ridicole sono apparse anche le dimostranze per quel che riguarda appunto l'imputazione formulata contro di lui dalle autorità elleniche di attività politica e legami anche in Grecia con le organizzazioni terroristiche fasciste. Una disquisizione teorica fatta dall'imputato di Massagrande sulla ideologia che lo avrebbe ispirato è stata giudicata tanto irrilevante ai fini del processo che i giudici greci hanno respinto anche la richiesta di libertà provvisoria.

E' quindi in carcere che Massagrande attenderà la sentenza definitiva sulla sua estradizione in Italia, sentenza che l'areopago, suprema corte di giustizia ellenica, emetterà entro otto giorni, come prevede la procedura.

ATENE — Massagrande davanti alla Corte

Squadrismo e «informazione» TV

L'«avvertimento», minaccioso e pesante, lanciato nei giorni scorsi, a più riprese, dal quotidiano della DC Il Popolo (direttamente ispirato dall'attuale segretario nazionale del partito «scudo crociato», Fanfani) sembra avere avuto effetto presso le direzioni dei tele e radio giornali. I recenti, tragici avvenimenti di Roma sono stati infatti puntualmente strattati, nell'imminenza dell'apertura della campagna elettorale della prossima primavera.

Vediamo i drammatici incidenti nel quartiere Prati iniziano la mattina di venerdì scorso. Per avere una qualche notizia dei pestaggi di cittadini, delle intimidazioni e delle provocazioni messe in atto contro democratici ed inermi passanti ad opera dei fascisti, che, sotto l'occhio tollerante della polizia, possono imperversare nel quartiere e spingersi anche verso il centro, nella zona compresa fra Piazza Venezia e la stazione Termini, praticamente bisognerà aspettare fino a domenica sera.

Sabato sera, il Telegiornale *delle 20, in due riche esatte, si era limitato a dare notizia della brutale aggressione (una fra le tante) compiuta da una squadraccia nera in via Nazionale.*

Domenica, *Telegiornale* delle 13,30 *i fascisti continuano, indisturbati a bloccare via Ottaviano, Piazza Risorgimento, il quartiere Prati, percuotendo chi rifiuta i loro provocatori volantini, intimidendo la gente. Diversi feriti vengono trasportati negli ospedali: il* Telegiornale, *tuttavia, offre a milioni di telespettatori la seguente «informazione», della quale non occorre sottolineare la finta «oggettività»:* «In via Ottaviano si sono verificate zuffe». *Soltanto il* Telegiornale *delle ore 20, e poi quello della notte, finalmente (e, tra l'altro, dopo una serie di energiche pressioni degli organismi sindacali dei giornalisti radiotelevisivi), si decidono a dare spazio alle teppistiche aggressioni nere della mattina ed all'accoltellamento (avvenuto poco dopo le ore 13) del giovane Incecchi, «reo» di avere dichiarato a un commando di squadristi, che lo aveva circondato, di non essere fascista. Ma l'«informazione» restava reticente ed ambigua: si parlava, infatti, anche di «intimidazioni» avvenute nei giorni precedenti nel quartiere di Prati, ma senza specificare da chi effettuate e contro chi: non si diceva, cioè, che le «intimidazioni» erano, e purtroppo tuttora sono, compiute dagli squadristi fascisti contro i democratici ed anche contro cittadini non impegnati politicamente, ma «colpevoli» di non aderire alla canea nera. Si accennava, sì, al passo compiuto da cittadini, commercianti, sacerdoti del quartiere Prati presso la questura, ma si evitava di dire che questo passo, appunto, è diretto contro le violenze fasciste.*

Possiamo continuare nella esemplificazione: fra i Telegiornali *delle 13,30 e quello delle 20, ce ne è un altro, nel pomeriggio, Domenica, appunto, il* Telegiornale *del pomeriggio ripeteva la versione fornita alle 13,30 e, nel dare notizia dell'accoltellamento del giovane Incecchi, addirittura «perfezionava» tale versione, parlando di* «scontri avvenuti fra elementi di opposte tendenze» *(mentre il ferito non milita in alcuna formazione politica). Va anche aggiunto che, nei primi notiziari del venerdì, gli agenti rimasti feriti negli scontri erano stati definiti «in gravi condizioni» ed il primo giovane extraparlamentare arrestato (Panzieri) indicato senza ombra di dubbio come autore della uccisione dell'estremista di destra greco.*

Ieri, infine, il Giornale radio delle 17,30, ha dato una versione vergognosa, di tutto comodo per i fascisti, dei funerali del giovane greco ucciso a Roma.

A questo punto ci fermiamo: gli esempi che abbiamo richiamato ci sembrano sufficienti.

La famiglia Mandakas si professa antifascista

ATENE, 3

La tragica fine dello studente greco rimasto ucciso venerdì scorso, nel corso di scontri davanti a una sezione missina a Roma, ha, un amaro risvolto. La famiglia di Mikis Mandakas ha appreso della morte del congiunto con dolorosissimo stupore: non possono ancora credere che il loro figliolo militasse in Italia fra le fila di destra e sono convinti che tutto sia frutto di uno spaventoso equivoco. A questo proposito sabato sera i Mandakas hanno diramato alla stampa greca una lettera aperta che riportiamo integralmente.

«La famiglia dello studente greco Mikis Mandakas, ucciso freddamente nel corso di una manifestazione a Roma, con indignazione e profondo dolore ha letto le informazioni calunniose, riportate dalla stampa italiana, riguardo alla collocazione politica del giovane.

«Figlio del generale di brigata Nicols Mandakas, perseguitato dalla Giunta militare di Atene, il giovane era iscritto alla facoltà di medicina di Bologna negli anni 1970-1972 e negli ultimi tre anni a Roma. E' stato cresciuto con gli ideali democratici della famiglia Mandakas, una famiglia cretese nota per le sue lotte e il suo contributo alla causa della nazione ed è da escludere che appartenesse ad una organizzazione fascista. Il fatto che non facesse parte del movimento comunista è stato abilmente strumentalizzato da chi ne aveva interesse.

E' criminale l'atteggiamento di coloro che cercano di infangare la memoria di un discendente di una famiglia nota per le sue idee democratiche. La famiglia Mandakas».

Purtroppo ciò che a Mandakas appare incredibile e sconvolgente non era una novità in ambienti studenteschi democratici ateniesi già si sapeva dei contatti che Mikis Mandakas aveva stabilito con gli ambienti del Pdup e del MSI a Roma.

A Rieti giudici di Milano e di Bologna

Dal nostro corrispondente

RIETI, 3

Il giudice istruttore di Bologna, Zincani, ed il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Fiascarelli, hanno avuto, separatamente un lungo colloquio con i magistrati del tribunale reatino: il primo, si suppone, in relazione all'attentato all'Italicus, mentre il magistrato milanese in relazione all'uccisione dell'agente di P. S. Marino. Si suppone che i due magistrati abbiano voluto prendere visione dei volantini, rinvenuti insieme a numerose armi, lo scorso autunno in una grotta di Rocca San Giovanni, nel Lanciano, e firmati «Ordine Nuovo». C'è qualche collegamento, qualche rapporto, tra quei volantini e l'attentato all'Italicus o la morte dell'agente Marino? Già noti erano i rapporti fra la base fascista abruzzese e i sambabilini di Milano ed è possibile che i due magistrati siano scesi a Rieti saputo che il processo per il commando di Rieti sarà quanto prima assegnato ad altra sede, non appena la Cassazione stabilirà la nuova collocazione secondo la richiesta che uno degli imputati, il magistrato D'Ovidio, ha voluto avanzare. Costui infatti — avendo ricevuto, insieme al proprio figlio Giancarlo, capitano dei carabinieri, comunicazione giudiziaria di favoreggiamento per la fuga in Svizzera del fascista lanciano Benardelli, — ha voluto avvalersi della prerogativa di essere giudicato non da giudici che appartengono allo stesso distretto giudiziario, dopo una sua «opportuna» trasferta a Roma.

I magistrati reatini, dal canto loro, sono decisi a battersi perchè almeno la parte del processo che riguardano l'associazione per delinquere e i depositi di armi si lasciano a Rieti. Questo mentre sia Rieti che altre province, in Abruzzo, sembrano sfornare quasi quotidianamente depositi di armi, cunicoli di gelignite, tentativi di far saltare ponti e costruzioni sono stati ancora scoperti in un casolare a Torricella Sicura, dieci chilometri da Teramo.